

# L'avventuroso e drammatico giro

di Silvio Giamboni

IL 21 SETTEMBRE 1926 UN GIOVANE MALCANTONESE, GIACOMO FACCHINETTI (1897-1932), OPERAIO A BERNA, PARTIVA DAL SUO VILLAGGIO NATIO DI CURIO, IN SELLA A UNA BICICLETTA, PER AFFRONTARE UNA GRANDE SFIDA: COMPIERE IN SEI ANNI IL GIRO DEL MONDO. LA COMPETIZIONE ERA STATA LANCIATA DALLA SOCIETÀ DI GEOLOGIA AMERICANA, FONDATA NEL 1888 A NEW YORK, CON LO SCOPO DI RACCOGLIERE INFORMAZIONI SCIENTIFICHE E CULTURALI DA PUBBLICARE SUI PROPRI BOLLETTINI. IN PALIO 25MILA DOLLARI, UN PREMIO CONSIDEREOLE PER QUEI TEMPI. LA PARTENZA ERA STATA FISSATA A ROMA PER IL 30 SETTEMBRE. PURTROPPO PER FACCHINETTI, PADRE DI DUE FIGLI, L'AVVENTURA FINÌ IN MODO DRAMMATICO IN PERÙ, COME RACCONTANO I SUOI DIARI.



L'esploratore al termine della sua prima tappa a Tripoli.



«Giro del mondo senza denaro 1926-1932»: così recita la frase in calce a una cartolina.

Qualche anziano ricordava di aver visto partire un Jacumin dalla piazza Grande di Curio con una piccola valigia di cartone sul portapacchi della bicicletta, e di averlo seguito mentre scendeva la valle Magliasina, passando sotto le Cantine fino a Morisio. Sulla stampa locale non v'è traccia di questa impresa. Un trafiletto, ritagliato e ben conservato dalla famiglia, è stato invece pubblicato verosimilmente da un quotidiano romando. «Un Tessinois va pédaler autour du monde: il s'est mis en route hier – Lugano, 22. (Resp) – Un jeune ouvrier de Curio, M. Giacomo Facchinetti, est parti jeudi de Curio pour faire le tour du monde en vélo. M. Facchinetti compte accomplir sa performance en six ans, et gagnera ainsi le prix de 25.000

dollars de la Société géologique de l'Etat de New-York. M. Facchinetti a été autorisé à prendre avec lui deux revolvers et un fusil pour traverser certaines régions dangereuses».

## Emuli del mito di Foggs

Tra la fine del XIX secolo e i primi decenni del 1900, la sete di avventura era assai diffusa, forse nel tentativo di emulare il mitico Foggs, protagonista del romanzo «Il giro del mondo in 80 giorni» pubblicato da Jules Verne nel 1872. Tale Thomas Stevens è considerato il primo uomo ad aver compiuto il giro del mondo con il velocipede; partito da San Francisco il 22 aprile

1884, si diresse verso est, facendovi ritorno nel 1887. Accanto ai personaggi più conosciuti, le gesta di numerosi globetrotters mai passate alla storia poiché scarsamente documentate, relegate in un cassetto o addirittura mai giunte fino a noi.

Le difficoltà e le incognite che attendevano i partecipanti al giro del mondo del 1926 erano parecchie: le vie di comunicazione precarie, la cartografia approssimativa, gli incontri rischiosi e la diffidenza delle autorità locali che dovevano attestare il passaggio dei concorrenti. Spesso i mezzi economici erano improvvisati e gli audaci esploratori finanziavano il viaggio con la vendita di cartoline illustrate.

Il regolamento della Società geologica del-

# del mondo di un malcantonese

lo Stato di New York stabiliva che i partecipanti tenessero un diario di viaggio e un libro di controllo, dove erano annotati i passaggi nelle varie località. Dai documenti arrivati fino a noi, si apprende che Giacomo Facchinetti intendeva «studiare gli usi e costumi dei diversi popoli, perfezionandosi nelle lingue che già conosce per dare infine una descrizione delle difficoltà che la natura presenta nei vari Paesi». C'era dunque da parte del luganese un autentico interesse scientifico, accanto ad altre ragioni, non da ultimo di ordine economico.

## In viaggio tra mille insidie

Il viaggio sarà costellato da ostacoli, ma non per questo l'intrepido malcantonese desisterà dal suo intento: problemi tecnici e malattie obbligheranno Facchinetti a rallentare, perdendo tempo prezioso. Partito da Roma e diretto verso il nord Europa, abbandona quasi subito la bicicletta, non potendola riparare per mancanza di soldi. Dal suo diario si apprende: «*Qui (in Belgio, ndr) le strade sono talmente in buon ordine che mi posso dire fortunato di non essermi ammazzato almeno una 10a di volte, ma a forza di darci ecco che con un altro salto mando la Bicicletta al diavolo cioè la metto in uno stato che mi domandano 110 Fr. per ripararla. Ho il quadro rotto in tre e non riparabile; me lo avrebbero cambiato se avessi denaro sufficiente per pagare, come non ne ho o almeno ne ho poco, devo rassegnarmi a continuare a piedi e vendere ciò che si poteva ancora utilizzare. Presi un totale di 48 Fr. belgi, il giusto per mangiare e dormire...».*

Continuerà a piedi fino in Spagna, da dove s'imbarcherà per il Marocco. Sulla catena montuosa del Rif rischierà la vita. Ecco il suo racconto, in una lettera inviata il 26 luglio 1927 da Soussa (Tunisia) ai famigliari: «*Zona pericolosissima causa le bande di banditi e ribelli che infestano la regione e contro queste bande nemmeno le forze Spagnole nulla possono (...).* Giunto a questo punto, cioè a Rio Martign (?), vengo ammonito da diversi militari e civili che cercando di attraversare quella zona arrischiavo grosso e che mi esposevo quasi di certo alla morte. Io però non ci presto troppa fiducia e riprendo il mio cammino per giungere a Metina ove vi sono accampamenti militari (...). Dopo aver percorso una catena di montagne che mi sembravano interminabili ed essere giunto verso le 7 di sera in fondo a una valle, mi incontro con 3 individui i quali mi guardano con fare non del tutto promettente ma che non erano armati che di bastoni terminanti con una specie di nodo. Non mi intimorisco però alla loro vista, giacché armato del mio Brovign con sufficienti munizioni (...). Un centinaio di metri più in alto,

*ove il sentiero fa una svolta brusca vedo venire in fila indiana quattro altri individui identici ai primi. Mi tiro da una parte per lasciare libero il passo, ma questi rompono la fila indiana e mi sbarrano il cammino».*

A Giacomo Facchinetti viene chiesto di identificarsi, di indicare la destinazione verso cui è diretto e il contenuto del suo sacco. E dopo qualche tentativo di reazione... «*lascio fare, sfanno il sacco e gettano quanto v'era al suolo. Quindi scelgono quello che pare possa servire ad essi, cioè prendono tutto all'infuori di una camicia, delle pezze da piedi che erano sporche e alcuni fogli di libro disciolti. Mi fanno una perlustrazione nella borsa per vedere se ci fosse denaro e come non ne trovano me la rendono e mi dice: stacca quell'arma e levati le scarpe. Cosa dovevo fare? Avrei potuto servirmene avrei ucciso uno o anche due e poi sarebbe venuto il mio turno, quindi eseguisco l'intimazione e consegno quanto più sopra. Allora mi dice: ora puoi andare e ringrazia che non sei spagnolo ne Francese del rimanente la tua testa andava lassù e mi indicava un albero...».*

## Ultima traccia in Perù

Passata la paura, Facchinetti raggiunge la Tripolitania, dove termina la sua prima lunga tappa. Il tempo a disposizione si riduce e la riuscita del giro è già preclusa, tuttavia continua, dimostrando spirito di abnegazione e tenacia non comuni. Affronta la seconda tappa, in prevalenza a piedi, attraverso l'Africa orientale. Il libro di controllo lo segnala in Egitto, Sudan, Eritrea, Somalia e Abissinia, poi il suo diario resta muto fino al maggio del 1929. Colpito dalla malaria, è curato presso la Missione cattolica italiana di Iringa, in Tanganica. Annota sul diario: «*Ecco che dopo tanto tempo mi rimetto a scrivere e qui devo quasi fare uno sforzo per ricordarmi ancora ciò che vidi e ciò che conobbi. Dunque... non ho più che poca memoria e a stento mi ricordo del passato. Dopo alcuni giorni di degenza all'ospedale riacquistai un po' di lucidità di mente e solo alcuni giorni dopo mi fu dato di poter parlare. In seguito poi alle iniezioni di chinino che mi vennero fatte e alla quantità di chinino che mi viene somministrato per bocca, sopraggiunse il così detto Black Water in lingua inglese che verrebbe chiamato in lingua italiana semplicemente nefrite. Con questa malattia sono ben pochi coloro che sfuggono alla morte almeno qui in Africa...».*

Giunto a Città del Capo, s'imbarca per l'Argentina e da lì inizia a risalire il Sudamerica. Nell'aprile 1932 è in Perù quando avrebbe dovuto trovarsi quasi al termine del percorso. Purtroppo sarà la sua ultima tappa: morirà in circostanze oscure. L'ulti-

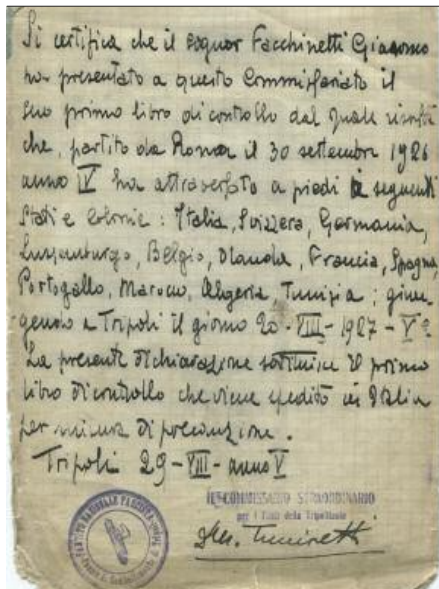


Facchinetti in Africa.

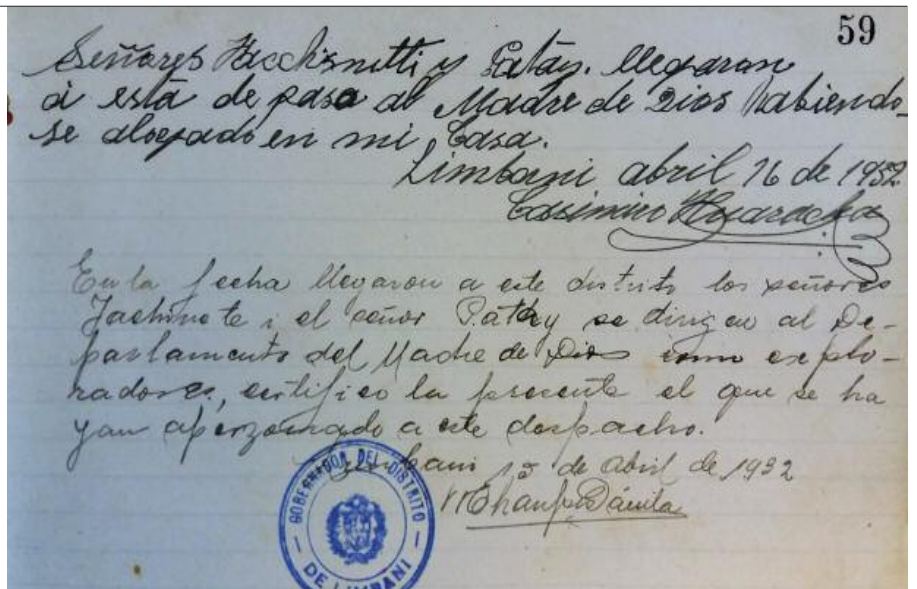


Particolare carta topografica dell'Africa orientale «Oltre Giuba».

ma segnalazione è nel distretto di Limbani, Dipartimento Madre de Dios. «*En la fecha llegaron a este distrito los señores Facchinetti i el señor Pathy se dirigen al departamento del Madre de Dios como exploradores, cer-*



Certificazione al termine della prima grande tappa in Europa e Nord Africa.



Ultima segnalazione del passaggio di Giacomo Facchinetti in Perù.

tifico la presente al que ce ha yan (...).» (Limbaní, 15 de abril de 1932).

Facchinetti stava dunque proseguendo il giro con un compagno di viaggio, tale Pathy. Da notizie giunte al figlio Edi, Giacomo Facchinetti sarebbe morto in Perù, travolto da una frana all'interno di una miniera d'oro.

Dopo il Sudamerica, il suo giro del mondo prevedeva l'America centrale e quella del nord. Dal Canada sarebbe andato in Siberia, in Asia e in seguito in Australia. Raggiunte le Indie, il golfo del Bengala, Russia e Turchia. Il rientro a Roma attraverso i Paesi balcanici al più tardi il 30 settembre del 1932.

### I sogni dell'esploratore

Facchinetti aveva espresso il desiderio di pubblicare, al suo rientro, due volumi, uno dei quali dedicato al racconto delle sue avventure. Interessato alla zoologia, alla botanica e alla mineralogia avrebbe inoltre voluto allestire un piccolo museo personale con il materiale raccolto durante il cammino. Proprio per questi motivi, il termine «globetrotter» gli andava stretto.

In risposta a chi considerava questi giramondo degli scansafatiche, trovandosi in quel momento in Cile, Facchinetti dimostra il suo carattere e difende le sue scelte, scrivendo, quasi risentito, a un giornale del posto: «Come si sa sono molti i sistemi scoperti e usati dagli uomini per procurarsi il pane quotidiano. C'è chi se lo procura con la brutalità o la violenza. Altri con sistemi meno brutali però non più onesti, abusando delle confidenze, ingannando uno e l'altro. Altri se lo procurano preparando intelligentemente la sfida. Alcuni entusiasti hanno finito per scoprire quel che c'era ancora, una parte non del tutto esplorata, e questo è il giramondo (...).» A proposito degli entusiasti precisa che «abituamente essi si mettono a girare senza

sapere il perché, mancando generalmente di condizioni essenziali e disponendo di un'istruzione inferiore o mediocre, possedendo solo un po' di immaginazione e di buoni piedi, oltre a un po' di coraggio, necessario alla persona che va per un lungo cammino, attraversando città popolate, perché solo nelle città si incontrano questi signori. Non si incontrano mai nelle foreste o sulle montagne o in luoghi inhospitali dove la natura è ostile all'uomo...».

«Noi esploratori – rileva nell'articolo apparso il 2 febbraio 1932 – viviamo relativamente male, contrariamente a quelli che sfruttano il nostro lavoro. Il pubblico può giudicare da sé. Personalmente ho vissuto “così bene” che dai 72 chili che pesavo sono dimagrito fino a 51 kg. Quando arrivai nell'America del sud, portavo con me 247 £ che guadagnai in Africa rischiando la vita, e avevo un equipaggiamento invidiabile. Proseguendo la mia impresa ho trovato così pochi aiuti che ultimamente ho dovuto vendere la carabina e avrei venduto anche la mia buona macchina fotografica se una persona “compassionevole” non mi avesse alleggerito da questo peso (...).».

Le informazioni raccolte da Facchinetti nei suoi diari rivelano un grande spirito di osservazione e una buona qualità di narrazione. Dai documenti si possono ritrovare le descrizioni dei paesaggi e dei luoghi visitati, il ritratto delle popolazioni conosciute e la cronaca degli incontri e delle avventure vissute. Un viaggio affrontato, da quello che si può dedurre, senza una preparazione particolare ma con grande coraggio, voglia di conoscere altre realtà, superare ogni ostacolo.

### Parlano i suoi diari

Fino agli anni '50 a Curio si è parlato spesso di questa impresa. Notizie sempre frammentarie e imprecise, che non hanno mai permesso di conoscere l'esatta dinamica degli avvenimenti. Per qualche tempo, in paese circolò la voce che Facchinetti fosse



La bussola, con la carta, il fucile e la macchina fotografica, erano tra i pochi oggetti che Facchinetti portava con sé.

stato ucciso dai banditi, perché non potesse riuscire nell'impresa e soprattutto ricevere il giusto premio in denaro. Di questo viaggio, rimasto incompiuto, ci sono pervenuti alcuni interessanti documenti, diari, registri di controllo, lettere e fotografie, articoli di giornale. A ricordare la spedizione, rimangono anche alcuni oggetti, come la bussola, un paio di coltelli, la cartina topografica dell'Africa orientale «Oltre Giuba», due minerali raccolti nel Tanganica. Il 21 settembre 1932 il padre di Giacomo, Giovanni Facchinetti, ricevette dal Dipartimento federale di giustizia la notizia ufficiale della morte del figlio. «Signore, il 13 corrente, vi abbiamo consegnato gli oggetti ottenuti dalla Lega d'Italia a Berna e che sono appartenuti a vostro figlio, morto tragicamente. In allegato, le trasmettiamo ancora il rapporto stilato dal Perù. Dopo averne preso conoscenza, vogliate cortesemente restituircelo, affinché possiamo trasmetterlo al Consolato Svizzero a Lima, al fine di ottenere un documento che permetta di inscrivere il decesso nel luogo d'origine.».